

LA SCOPERTA DEL MARE

Quel sito era un luogo deserto e sabbioso, che franava in un canale d'acqua limacciosa e stagnante; da un lato, una prateria invasa dai giunchi si allargava a vista d'occhio, e dall'altro s'abbassava una campagna mal coltivata, nella quale il disordine e l'apparente sterilità contrastavano col rigoglio dei pochi e grandi alberi che rimanevano nei filari scomposti.

Oltre, c'era un gran canale paludoso e tutto coperto da un bel manto di giunchiglie; al di qua non appariva che una campagna arida e abbandonata che non m'invogliava a visitarla. Che fare? Ero troppo stuzzicata nella curiosità per tornare indietro, e troppo spensierata per temere che il canale si sprofondasse, così discesi nel pelago impigliandomi i piedi e le mani nelle ninfee e nelle giunchiglie che lo asserragliavano, mentre le piante mi scivolavano sopra in una fanghiglia sdruciolevole come il ghiaccio. Quando Dio volle, il fondo ricominciò a salire e me la cavai con la paura, ma ero talmente infervorata nell'andare oltre, che non mi sarei ritratta anche a costo di affogare. Messo il piede sull'erba, mi sembrò di volare come un uccello; la prateria saliva dolcemente e non riuscivo a toccarne il punto più alto. Vi giunsi, alla fine, e girai gli occhi intorno. Ricorderò sempre l'abbagliante piacere e quasi lo sbigottimento di meraviglia che ne ricevetti: avevo davanti un vastissimo spazio di pianure verdi e fiorite, intersecato da canali che si perdevano in un'immensa distesa d'acqua, e in fondo a questa si scorgevano qua e là disseminati alcuni ponticelli, ma più in là ancora l'occhio non poteva indovinare cosa fosse quello spazio infinito d'azzurro, che mi pareva un pezzo di cielo caduto e schiacciato in terra, un azzurro trasparente e svariato da strisce d'argento, che si congiungeva lontano con l'azzurro silenzio dell'aria. Era l'ultima ora del giorno; da questo mi accorsi che dovevo aver camminato molto. Il sole in quel momento si voltava indietro, dopo aver declinato oltre un fitto tendone di nuvole, trovando vicino al tramonto un varco da cui mandare alla terra un ultimo sguardo. All'improvviso, i canali diventarono tutti di fuoco e quel lontanissimo celeste misterioso si mutò in un'iride immensa e guizzante dei colori più diversi e vivaci. Il cielo fiammeggiante ci si specchiava dentro, e di momento in momento lo spettacolo si dilatava, si abbelliva ai miei occhi e prendeva tutte le apparenze ideali e quasi impossibili d'un sogno silenzioso.

MARIA ASSUNTA ANNA BOSCHI